

- introduzione di un principio generale di indirizzo al legislatore ordinario, affinché nell'emanazione delle nuove leggi di riforma elettorale, si adottino norme per il riequilibrio della rappresentanza.

La Commissione bicamerale, a conclusione dei suoi lavori, ha consegnato una proposta complessiva di modifica della Costituzione che al titolo IV- IL PARLAMENTO - sezione I Le Camere, art.84, co. 2 prevede: " La legge promuove l'equilibrio della rappresentanza elettorale tra i sessi".

ii. Pari opportunità negli enti locali - Di particolare significato è stata l'iniziativa avviata sulla base delle denunce pervenute alla Commissione per segnalare la violazione degli Statuti da parte di numerose amministrazioni comunali e provinciali, relativamente alle norme sulle pari opportunità, previste ai sensi dell'art. 27 delle l. 81/93, l'articolo che, nel rimandare alla l.125/91, promuove la presenza di "entrambi i sessi nelle Giunte e negli Organi collegiali (...) nonchè degli Enti, aziende e istituzioni da essi dipendenti".

Le amministrazioni hanno fondato la loro decisione sull'interpretazione estensiva della sentenza della Corte Costituzionale (422/95) che aveva giudicato inammissibili le quote nelle liste elettorali.

La Commissione ha immediatamente colto l'appello ed ha promosso una campagna di sensibilizzazione rivolta all'opinione pubblica per denunciare l'episodio, inviando un messaggio ai neo amministratori per il rispetto della norma e una nota al Ministero dell'Interno chiedendo l'interpretazione autentica della norma contestata.

Il Sottosegretario dell'Interno, Adriana Vigneri, con circolare telegrafica del 31 maggio 1997, indirizzata a tutti i Prefetti della Repubblica e ai Commissari di Governo, ha ricordato che l'art.27 della l. 81/93 va inteso come norma di indirizzo per gli Statuti comunali e provinciali, e come tale non vincolante ma ha riproposto l'esistenza del vincolo per gli Statuti di prevedere forme di promozione, tanto da doversi considerare " illegittima qualsiasi previsione statutaria carente delle disposizioni attuative del principio dell'art.27 o in contrasto con quest'ultimo" e ciò per soddisfare l'esigenza, prevista dalla legge, che gli organi amministrativi e di direzione politico-amministrativa siano rappresentativi di larga parte della cittadinanza; interpretazione rafforzata dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997.

Per annunciare il positivo esito dell'iniziativa, che nel frattempo aveva provocato anche lo scioglimento di una giunta già nominata in violazione del proprio statuto la Commissione ha tenuto un'affollata conferenza stampa il 12 giugno 1997.

iii. Donne e Forze armate - E' già stata segnalata l'attenzione che la Commissione ha dedicato al dibattito, tuttora in corso, sui modi e i tempi per l'ingresso delle donne nelle Forze armate del nostro Paese. Il gruppo di lavoro costituitosi ha svolto un'opera di coordinamento tra i soggetti interessati alla riforma per un approfondimento della proposta di legge e delle analisi che si confrontavano in questa fase finale dell'iter parlamentare. Già nell'incontro con il Capo di Stato maggiore della Difesa del 20 febbraio 1997 sono stati affrontati i nodi che riguardano l'adeguamento delle norme giuridiche necessarie a rendere l'ingresso delle donne il più facile possibile, i bandi di concorso e l'estensione alle donne interessate di tutte le norme che tutelano la maternità; la necessità dell'allestimento di strutture logistiche adeguate; l'opportunità dell'inserimento delle donne già nei quadri intermedi. La Commissione ritiene, infatti, che le donne possano contribuire a modificare la monocultura maschile a condizione che fin dall'inizio riescano ad entrare in numero consistente, tale da costituire una massa critica e che vi sia la possibilità di accedere direttamente ai livelli intermedi di comando.

Di questo e di altro, non trascurando un'apposita ricognizione sulle esperienze maturate in altri Paesi, si è discusso nel corso della Conferenza *"Donne e difesa"* (Roma, 24 giugno 1997) tenutasi presso il Centro altri Studi per la difesa.

c) Promozione e coordinamento degli organismi di parità

La Commissione ritiene irrinunciabile il potenziamento degli organismi di parità, al fine di un sempre più incisivo radicamento della cultura di parità e del mainstreaming. A tal fine ha costituito un apposito gruppo di lavoro che ha svolto una continua azione di sensibilizzazione, promozione e stimolo degli organismi di parità regionali, provinciali e comunali, ai sensi dell'art. 2

co. 3 let.b della l. 164/90, che assegna alla Commissione "il coordinamento delle iniziative delle regioni e dei comuni, nel rispetto della loro autonomia". E' stato assicurato un continuo flusso di notizie, relativamente agli atti, alle iniziative e alle pubblicazioni della Commissione con regolari e periodiche convocazioni delle commissioni e delle consulte regionali e provinciali (8 novembre 1994; 19 luglio 1995; 18 luglio 1996; 28 maggio 1997). Ciò ha consentito di assicurare lo scambio di esperienze e di iniziative mediante la presentazione delle relazioni sulle attività.

La Commissione ha agito sia sul terreno delle proposte normative che su quello del miglioramento degli strumenti disponibili.

Per quanto riguarda il primo punto è stato presentato un emendamento all'art. 122 della Costituzione perchè venisse recepito il principio dell'equilibrio della rappresentanza, già introdotto con la legge per l'elezione del sindaco e del presidente della provincia (settembre '94); nell'ottobre 1994, per dare ordine ed uniformità alle diverse normative regionali in materia di organismi di parità è stata proposta la predisposizione di una legge-quadro che fornisse delle direttive generali alle Commissioni: la proposta prevedeva, tra l'altro, la possibilità di infliggere delle sanzioni alle regioni inadempienti. Altri punti riguardavano l'adeguamento degli Statuti ai principi dell'art. 27 della L.81/93; l'attribuzione alle Commissioni di funzioni consultive obbligatorie, sia nei confronti degli organi esecutivi che di quelli legislativi; il riconoscimento alle componenti delle Commissioni regionali, se lavoratrici dipendenti, dei permessi per l'espletamento del proprio mandato e un gettone di presenza.

La proposta di legge quadro è stata successivamente accantonata per non scalfire competenze e autonomie regionali ma i contenuti più significativi sono poi stati riproposti come contributo di idee per le amministrazioni regionali all'indomani del loro rinnovo (luglio 1995) sotto forma di Piattaforma di lavoro per le pari opportunità. Più recentemente, in occasione del dibattito sul disegno di legge Napolitano 1388 (Riforma degli Enti locali) la Commissione ha presentato un emendamento per l'inserimento della dimensione di genere, delle azioni e dei progetti relativi alle politiche di pari opportunità nelle linee programmatiche che sindaco e presidente di provincia presentano all'inizio del loro mandato.

In quanto agli strumenti, è stata lanciata l'idea della creazione della Conferenza delle Presidenti delle commissioni e delle consulte di pari

opportunità. Un gruppo di lavoro, composto da rappresentanti dell'Ufficio legislativo del Ministro per le pari opportunità e dalle delegate delle commissioni regionali, si è riunito più volte per disegnare compiti e funzioni del nuovo organismo, che è risultato accetto e condiviso dalle responsabili regionali. Esso dovrebbe funzionare sul modello di associazioni già collaudate come quella dei Presidenti dei consigli regionali ma le difficoltà di reperire risorse e sedi idonee per il suo funzionamento ne ha reso difficile fino ad oggi la sua realizzazione.

La conoscenza della consistenza e della distribuzione geografica delle commissioni rende sempre più urgente l'aggiornamento dei dati esistenti. La Commissione ha già realizzato uno schema di indagine volta alla creazione di un'anagrafe delle Commissioni mediante un censimento, la cui realizzazione è stata affidata al coordinamento di un'esperta dell'ISTAT.

Negli ultimi anni l'Unione europea ha intensificato i suoi sforzi per il miglioramento e la diffusione delle politiche di coesione economica e sociale che, nelle intenzioni comuni dovrebbero contribuire a ridurre le distanze tuttora esistenti tra le diverse regioni europee. A tale azione sono destinate consistenti risorse, attraverso i fondi strutturali. Le pari opportunità costituiscono uno degli assi di intervento e sono state oggetto di un'apposita Risoluzione del Consiglio del 2 dicembre 1996 sull'integrazione della parità di opportunità per le donne e gli uomini nei Fondi strutturali europei.

La Commissione Nazionale Parità ha utilizzato tutte le sedi e gli strumenti utili affinché la conoscenza di queste opportunità raggiungesse tutte le donne, promuovendo l'adozione nelle singole realtà regionali di progetti realizzati dalle donne e ad esse rivolti. Ha partecipato con propri contributi e idee all'elaborazione di tali politiche in stretta collaborazione con il CNEL ed ha provveduto ad inviare atti ed informazioni alle Commissioni regionali; in collaborazione con la Società per l'imprenditoria giovanile e la Cabina di regia nazionale per i fondi strutturali ha condotto studi e ricerche sulla condizione delle donne meridionali, che costituiscono l'elemento di maggiore disagio dell'attuale mercato del lavoro.

Più recentemente la Commissione ha rivolto la sua attenzione al ruolo che le pari opportunità possono svolgere nello sviluppo dei patti territoriali e nei contratti d'area, nuovi strumenti che sono stati pensati per risolvere i problemi occupazionali e di sviluppo di vaste zone del Paese.

Per fare il punto più aggiornato su politiche di coesione, nuovi strumenti comunitari e politiche regionali di pari opportunità, è stato organizzato un seminario di studio su *“Nuove risorse per le politiche delle pari opportunità”* tenutosi presso l’Università di Messina (29 gennaio 1997).

d) Donne ed economia

La Commissione condivide pienamente e ha promosso i principi di parità nell’economia in evoluzione per mezzo delle sollecitazioni allo spirito d’impresa, contribuendo alla diffusione di informazioni, proponendo studi e ricerche, sollecitando la piena attuazione del quadro normativo di riferimento.

Nel 1992, con la legge 215/92, l’Italia si dotava di uno strumento legislativo che, sulla carta, prometteva di contribuire concretamente allo sviluppo dell’iniziativa delle donne per la creazione di imprese, per favorire la formazione di nuovi imprenditori, per agevolare l’accesso al credito e per cercare di eliminare le disparità effettive tra uomo e donna che, oltre che nel lavoro dipendente esistono in quello autonomo, soprattutto sul terreno del credito, a causa delle minori garanzie che le donne possono offrire.

Si è avviata invece una interminabile vicenda burocratico - legislativa, che ha di fatto reso inoperoso questo strumento sino all’aprile del ‘97, data in cui è stato pubblicato il Regolamento e i criteri per l’accesso ai finanziamenti, nel frattempo lievitati sino a 38 miliardi, dai 10 miliardi previsti inizialmente. Contestualmente alcune amministrazioni regionali hanno cominciato a dotarsi di proprie leggi per il sostegno specifico dell’imprenditoria femminile (es. Lazio, Abruzzo) o per avviare piani di sviluppo della nuova imprenditorialità con la concessione di incentivi per le aziende (es. Liguria). In tal modo comincia a prefigurarsi da parte delle Regioni l’assunzione di compiti che esse saranno chiamate a gestire nella nuova configurazione federale dello Stato.

La Commissione ha rivolto la sua attenzione verso il mondo della piccola e media impresa e dell’artigianato in quanto, stante i modesti impegni finanziari e di capitali necessari per l’avvio di nuove attività, l’efficacia nel rilancio delle aree con più forti ritardi nello sviluppo, la maggiore capacità

nel creare occupazione, appare più legato ai saperi e alle capacità delle donne.

A tal fine è stata sviluppata una continua serie di azioni di richiamo al governo perchè venisse sbloccata la 215/92; è stata chiesta la riapertura dei termini della legge 598/94 per il consolidamento dei debiti attraverso la loro trasformazione da breve a medio termine; l'estensione del fondo di garanzia previsto per le zone ad obiettivo 1 anche alle zone ob. 2 e 5B per favorire più elevati livelli di capitalizzazione e risolvere il problema del "caro denaro"; la presenza delle donne nella cabina di regia nazionale per il coordinamento dei fondi strutturali comunitari; la diffusione di sportelli per dare informazioni sulla legislazione vigente e sulle risorse europee, nazionali e regionali.

L'opportunità e l'esigenza di incrementare e consolidare gli strumenti di informazione è stata ulteriormente suffragata dal successo riscosso dall'attivazione, da parte dell'Ufficio del Ministro per le pari opportunità, di un numero verde che eroga informazioni sulle opportunità offerte dalla 215/92.

La Commissione, a sua volta, si sta dotando di un sito Internet in cui una parte molto consistente delle informazioni sarà rappresentata da una speciale sezione sui fondi strutturali, con l'indicazione dei programmi operativi, dei referenti regionali, degli uffici presso cui rivolgersi.

Sul tema dell'imprenditoria femminile la Commissione ha organizzato un convegno dal titolo *"Donne nella piccola e media impresa e futuro nell'economia"* (Bologna - 24 marzo 1997). Le donne lavoratrici indipendenti sono in Italia pari al 23% delle donne occupate e sono un terzo del totale dei lavoratori autonomi, con una forte concentrazione nel settore terziario; il 50% è residente al nord. Sebbene impegnate in aziende molto piccole, le imprenditrici italiane danno lavoro a cinque milioni di persone.

Restano grossi problemi quali l'assenza di una legislazione che riconosca il diritto all'interruzione del lavoro per maternità e per lavori di cura; la mancanza di risorse per introdurre innovazioni importanti come detrazioni fiscali sulla spesa di assistenza ai bambini in età prescolare; la necessità di coordinare politiche di sviluppo con quelle del lavoro, della formazione e dello stato sociale.

Resta gravissimo, soprattutto al Sud, l'accesso al credito e permane il problema dello sviluppo e della successione nel tempo della titolarità delle imprese a causa della natura ridotta e familiare di tali società.

Il futuro dell'economia e le opportunità per le donne sembrano legate alla crescita di nuove aree di impiego che si collocano nelle attività di servizio e nella produzione di beni di pubblica utilità, dove spesso sono richieste "competenze tipicamente femminili, acquisite dai lavori svolti in ambito familiare, nel lavoro dipendente oppure nel volontariato".

Al loro sostegno devono fare da supporto una serie di strumenti come i programmi d'azione europei, il rafforzamento dei fondi di garanzia, i B.I.C. e la formazione di nuovi quadri dirigenti della pubblica amministrazione che garantiscano rapidità e certezza nello svolgimento delle imprese.

Nell'ambito dell'azione per la migliore valutazione della condizione femminile, in modo particolare nel Mezzogiorno, la Commissione ha realizzato un importante studio dal titolo "*Prima valutazione di impatto sociale dei più significativi provvedimenti di spesa per il Mezzogiorno*" (giugno '96). La ricerca prospetta un quadro dell'occupazione femminile meridionale e contiene un prezioso calcolo, in base agli interventi programmati, sulla ricaduta in termini occupazionali per le donne.

Così come proclamato a Pechino, si sottolinea l'opportunità di analizzare i principali provvedimenti economici e finanziari al fine della "valutazione di impatto sociale" (VIS) sulla condizione economica e sociale delle donne. Un valido strumento di programmazione, soprattutto per le aree a ritardo di sviluppo.

i. Legge finanziaria - La Commissione ha provveduto a compilare ed inviare annualmente al Presidente del Consiglio una relazione sui principali documenti di programmazione economica e finanziaria. Dopo aver apprezzato gli sforzi compiuti dal governo per conseguire, prima il risanamento della finanza pubblica e poi per riallinearsi ai parametri previsti dal Trattato di Maastricht, la Commissione ha voluto sottolineare la persistenza di alcune aree critiche nel campo della formazione, della sanità, del lavoro, delle politiche a sostegno della famiglia, sia in termini di entrate che di uscite.

In particolare, in occasione della legge finanziaria '97, ha espresso la raccomandazione che i previsti tagli di spesa non si trasformino in "oneri ulteriori di lavoro a carico delle famiglie e delle donne in particolare" e che venga fornita al settore del non-profit una effettiva capacità operativa, anche ricorrendo alla leva fiscale.

e) Donne e salute

La Commissione ha rivolto la sua azione nel campo della salute delle donne della salute delle donne, attivando un gruppo di lavoro che è partito delle ricerche che hanno studiato la situazione del nostro Paese, per giungere alla formulazione di una serie di emendamenti riguardanti la prevenzione e la patologia delle donne e di quelle anziane in particolare.

A tal fine ha adottato e tenuto all'ordine del giorno delle sue attività la difesa della salute, a partire dalla sempre riproposta necessità di realizzare analisi e studi per la prevenzione, mediante una migliore informazione, la riqualificazione e al potenziamento di consultori, l'educazione alimentare, e la sensibilizzazione sui danni prodotti dal fumo soprattutto sulle donne in stato di gravidanza e sui minori, il coinvolgimento delle associazioni femminili nella soluzione dei problemi ambientali.

Nel maggio del 1995 ha promosso un Convegno, tenutosi presso la Sala Borromini del Comune di Roma, al quale ha partecipato anche il Ministro della Sanità pro-tempore, per la presentazione di un progetto di "Unità funzionale", una proposta che è stata recepita dalla Commissione oncologica nazionale e pubblicata sulla G.U. del 1 giugno 1996. In occasione della Conferenza europea "Le donne per il rinnovamento della politica e della società", già ricordata, è stata riservata sezione dedicata al tema della salute della donna e la Commissione ha presentato e fatto adottare nel documento finale un emendamento riguardante la necessità di impostare la ricerca scientifica e la sperimentazione farmacologica sul "gender based research". Dall'inizio del 1997, infine, una rappresentante della Commissione fa parte stabilmente, in qualità di osservatrice, della Commissione Unica del Farmaco. In quella sede presentata una proposta, poi accettata, per la somministrazione da parte del sistema Sanitario Nazionale di farmaci a base di ferro (a tutela di donne in stato di gravidanza, bambini, anziani) e di farmaci a base di acido folico (a tutela della maternità).

Sul tema delle politiche della procreazione assistita è stato pubblicato nella Collana editoriale della Commissione un quaderno di studi dal titolo "*Questioni di bioetica. La sterilità e la procreazione medicalmente assistita*" in cui sono state affrontate le tematiche della fertilità e della

sterilità, le tecniche, gli aspetti del confronto culturale e giuridico alla luce dei documenti più significativi elaborati in Italia e all'estero, la legislazione e lo stato dell'iter parlamentare delle proposte di legge attualmente in discussione.

La stampa del Quaderno ha fornito lo spunto per una presentazione pubblica tenutasi il 16 giugno presso la Camera dei Deputati, con la partecipazione del ministro della Sanità e di autorevoli esponenti del mondo scientifico, laico e religioso.

f) Tempi di vita e conciliazione dei ruoli

Nel luglio del 1994 è stato pubblicato *"Tempi diversi"*, uno studio approfondito che ha fornito con il supporto di dati statistici un quadro articolato sulla divisione del tempo tra donne e uomini nei lavori di cura, prodotto sulla base dei dati che l'Istat aveva cominciato a produrre. Tra le conclusioni che è stato possibile trarre vi è quella che al progresso per le donne nei livelli occupazionali non ha fatto seguito una corrispondente trasformazione dell'organizzazione complessiva del lavoro, pensata esclusivamente per il modello lavorativo maschile. Le cure domestiche, peraltro, continuano ad essere quasi di esclusiva pertinenza delle donne: "all'entrata delle donne nelle forze lavoro non ha dunque fatto seguito l'entrata degli uomini nella casa". La Commissione ha fornito un contributo di conoscenza di dati e di analisi che ha permesso l'evoluzione delle politiche sui tempi e la conciliazione dei ruoli e che ha accentrato l'attenzione sulla necessità di potenziare la ricerca statistica, un aspetto che poi la Conferenza di Pechino ha riaffermato tra gli obiettivi principali da perseguire.

Sempre sul terreno della condivisione dei ruoli, nel gennaio 1996, la Commissione ha organizzato il Convegno *"Costruire un'amicizia tra il tempo di lavoro e i tempi della vita - Strategie per conciliare la vita professionale e la vita familiare"*, tenutosi a Reggio Calabria nell'ambito delle "animazioni europee" e promosso in collaborazione con la Commissione europea e il Comitato parità del Ministero del lavoro. La scelta di svolgere la conferenza in una realtà meridionale è servita quale utile provocazione per sottolineare che la soluzione di questo problema può

costituire il volano per un nuovo sviluppo e per nuove aggiuntive occasioni di lavoro. Per lavoro, infatti, deve intendersi, oltre a quello realizzato nelle imprese produttive, anche quello necessario per la produzione di beni e di servizi finalizzati alle cure e al benessere degli individui. Secondo i dati Eurostat, la quasi totalità delle donne dichiara di considerare le famiglie una priorità ma nello stesso tempo non rinuncia all'idea di poter lavorare. La soluzione che la Commissione propone consiste nell'avvio di un dialogo che consenta di "costruire una flessibilità che venga incontro sia alle esigenze di produttività delle imprese ma che sia anche rispettosa della vita familiare e dei diritti individuali".

Per dare organicità e contenuti alla sua azione, la Commissione ha deciso nel novembre 1996 di costituire un gruppo di lavoro permanente dei "Tempi" ed ha individuato tre aspetti centrali: orari delle città; tempi di lavoro e tempi di vita; iniziative di sensibilizzazione per sottolineare la persistente rigidità dei ruoli e un uso del tempo scandito dagli uomini.

Sono stati promossi numerosi incontri e contatti con responsabili dei servizi amministrativi comunali di città (tra le altre Roma e Perugia) al fine di avviare una prima indagine sulle esperienze realizzate quale base per una futura ricerca.

La Commissione, per sottolineare ancor più tale interesse ma anche per ribadire la lentezza con cui cambia il ruolo maschile rispetto alle responsabilità di coppia e familiari, ha voluto dedicare la giornata dell'8 marzo 1997 ad una riflessione non solo al femminile, su *"Il valore del tempo. Il tempo dei valori. - Modelli culturali femminili e maschili nella società italiana"* (Roma, 6 marzo 1997), che ha coinvolto sindacalisti, psicanalisti, storici, scrittori, teologi, uomini e donne.

g) Donne e riforma dello Stato sociale

A seguito dell'invito lanciato dal Presidente Prodi alla Commissione nel corso dell'incontro del 27 novembre 1996 per una collaborazione con il Governo nella decisiva partita della riforma dello Stato sociale, è stato costituito un gruppo di lavoro che ha approfondito gli elementi costitutivi della riforma e in particolare gli aspetti previdenziali più strettamente connessi alle donne italiane. In questa fase si sono svolte diverse

consultazioni di carattere tecnico e incontri con ministri per la solidarietà sociale L. Turco, delle finanze V. Visco, e con il sottosegretario al lavoro, F. Rossi Gasparrini e il Presidente dell'INPS Billia. Ciò ha consentito alla Commissione di mettere a punto un documento che, all'avvio del confronto, è stato offerto alla comune riflessione di governo, forze sociali e rappresentanti dell'impresa, dal titolo *“Riforma del Welfare State e condizione femminile”*.

La riforma dello Stato sociale secondo la Commissione può e deve costituire il terreno per un nuovo patto tra uomini e donne e tra le diverse generazioni, per realizzare un modello di sviluppo compatibile con le risorse umane, economiche e produttive, che riveda insieme le politiche del Welfare con quelle dell'occupazione, della riorganizzazione del mercato del lavoro e ponga al centro la conciliazione tra famiglia e lavoro con un duplice obiettivo: rendere possibile per uomini e donne la libertà delle scelte procreative e professionali, liberando al contempo la grande risorsa di competenze, di forza lavoro e di nuove possibilità di occupazione per le tante donne attualmente di fatto escluse da esso o perchè costrette ad abbandonare precocemente il lavoro o perchè si trovano in grandi difficoltà nel tentativo di rientrare nel mercato del lavoro per aver superato i 40 anni.

La Commissione, all'avvio della discussione sullo Stato sociale, ha espresso la sua contrarietà ad una riforma che incida solo sulla voce previdenza e non tenga conto dei contesti in cui essa deve essere calata, quali i problemi del lavoro, del fisco e della formazione.

Occorre definire un nuovo patto sociale che riconosca le differenze di genere e l'equità sociale tenendo presente le diverse scelte di vita e condizioni delle donne e, dunque, parta dalla rappresentazione reale delle condizioni di uomini e donne e delle loro famiglie.

Mantenere una continuità delle responsabilità di cura nel ciclo di vita della famiglia comporta il ricorso ad un mercato del lavoro più flessibile; ciò richiede interventi per incentivare moduli orari flessibili e il part-time, forme di flessibilità in entrata e in uscita, azioni di formazione e riqualificazione professionale successivi e periodi di cura e assistenza a figli e genitori.

Si chiede, inoltre, che la maternità venga considerata un diritto per tutte le donne in quanto *“valore sociale”* riconosciuto dalla Costituzione, e che il sostegno alle famiglie riguardi tutti i cittadini e le cittadine; ed ancora, misure per incentivare asili nido e collaborazioni familiari, lo sviluppo dei

servizi e la loro territorializzazione e una più marcata attenzione alla salute delle donne.

Sul terreno delle pensioni, stante la collocazione della maggioranza delle donne nelle fasce di pensioni con trattamento al minimo e, per molte di esse il dover subire una realtà che le colloca sotto la soglia di povertà, la Commissione ha più volte posto la necessità che non venga modificato il regime pensionistico in merito all'età pensionabile prima di aver avviato un "radicale cambiamento dell'organizzazione familiare e sociale delle politiche degli orari e dei tempi e il contestuale inserimento dei congedi parentali".

h) Donne e mass-media

Sul tema dei rapporti con l'informazione la Commissione, consapevole delle enormi opportunità che essa offre per il miglioramento della condizione femminile, ha continuato ad operare su due filoni già consolidati grazie all'esperienza maturata nel triennio precedente. Da una parte ha curato con particolare attenzione la diffusione di informazioni riguardanti la propria attività mediante le periodiche conferenze stampa, i comunicati e le interviste ; d'altra parte ha favorito la ripresa dell'esperienza del "Tavolo delle donne per l'informazione", un gruppo di lavoro informale, costituito nel 1992 su iniziativa della Commissione e formato da giornaliste della carta stampata, quotidiana e periodica, delle reti radiotelevisive, sia pubbliche che private e delle agenzie. Il "Tavolo" ha assicurato un proficuo scambio di esperienze e un ambiente "neutrale" dove poter riflettere sulla condizione femminile nelle redazioni, sul problema di come si "confezionano" le notizie, sulla realtà della stampa delle donne e per le donne. Il gruppo di lavoro ha incrementato il numero delle sue partecipanti e ha conquistato una sempre maggiore identità, poi espressa efficacemente nella redazione del documento presentato al Congresso della FNSI (1996).

Sono qui da segnalare altre due occasioni di pubblico confronto quali il dibattito su *"Donne e mass-media, un rapporto difficile, una resistenza culturale da vincere"* svoltosi a Roma il 4 giugno 1996 e, nell'ambito della Settimana delle donne europee, il Convegno su *"Costanza d'Altavilla - il Nord partendo dal Sud"* (Le donne e la società dell'informazione), (Roma 17 maggio 1997), che ha disegnato, partendo dall'esperienza della "Rete

delle giornaliste del Mediterraneo” una nuova solidarietà tra donne di diversa cultura e tradizione ma unite dalla comune appartenenza all’area mediterranea per un progetto transnazionale che superi le incomprensioni e le divisioni che gli integralismi politici e religiosi frappongono alla libera convivenza in questa area del mondo.

Un ulteriore momento di approfondimento si è svolto con la Conferenza su *“Giornalismo tra miseria e nobiltà”* (Roma, 10-11 marzo 1997) promossa in collaborazione con il Tavolo delle donne per l’informazione e l’Ufficio del Ministro per le pari opportunità.

L’incontro ha avviato la sua analisi dalla considerazione che all’aumento del numero delle donne impegnate nel mondo dell’informazione non ha corrisposto un adeguato riconoscimento di responsabilità nelle rispettive testate. Dinanzi alle nuove sfide professionali dettate dai vincoli sempre più stretti imposti dal mercato e dalla necessità di non essere schiacciati da logiche di schieramento partitico, si innesta il problema del potere reale e delle pari opportunità per le operatrici dell’informazione rispetto al loro minore potere contrattuale nei confronti dei poteri esterni ed interni.

In preparazione di questa conferenza, su alcuni organi di stampa è stato riservato un apposito spazio aperto alla collaborazione delle lettrici, che hanno risposto in numero ragguardevole al sondaggio per conoscere ciò che di nuovo e di diverso le donne chiedono all’informazione.

i) Famiglia

Un gruppo di lavoro ad hoc ha elaborato e proposto le linee dell’iniziativa che la Commissione ha riservato ai temi della famiglia assunta come criterio di lettura delle politiche economiche, sociali e del lavoro.

Secondo tale impostazione, il progetto economico globale della famiglia deve essere improntato al principio di salvaguardia della cittadinanza. Si tratta di risolvere un problema di cultura della famiglia e del lavoro, pena il rischio di ricadere nella rigidità dei ruoli: a causa della carenza di posti di lavoro, il calcolo beneficio-costi finirebbe per penalizzare la donna nella scelta tra lavoro fuori casa o in famiglia. Come primo punto si è convenuto che occorre partire dalla legge finanziaria perchè essa sia letta dal punto di vista della famiglia.

La Commissione ha proposto, a tal proposito, il rafforzamento delle strutture di servizio, quali asili nido, ed ancora: azioni di supporto sociale in favore della famiglia monoparentale per riequilibrare le forti condizioni di disagio dei minori dovute alla mancanza di una delle due figure genitoriali;

il tema dell'adozione che presenta notevoli difficoltà di carattere normativo e procedurale per la famiglia tradizionale;

il tema dei minori da 0 a 3 anni che vivono negli istituti penitenziari insieme alle madri detenute e che al compimento del terzo anno vengono allontanati in modo traumatico; la frequentazione successiva è regolamentata dal regime dei colloqui per detenuti e familiari adulti (6 ore al mese). A ciò ha fatto seguito la proposta di effettuare una ricognizione del numero dei bambini presenti nelle carceri e dello stato giuridico delle madri detenute;

il problema dei minori nomadi e del loro stato di abbandono e dei frequenti maltrattamenti che subiscono;

quello del disagio familiare dei minori dai 12 ai 18 anni spesso protagonisti di fughe ripetute, mirando ad una risposta di contenimento del fenomeno che potrebbe essere costituita dall'istituzione sul territorio di centri chiusi di prima accoglienza;

il sistema degli ordini di protezione che, per le donne vittime di maltrattamenti, prevede la possibilità per il giudice di assumere il provvedimento provvisorio dell'immediato allontanamento del marito dall'abitazione domestica.

La Commissione ha proposto, altresì, la realizzazione di un'indagine, da affidare all'ISTAT, sui motivi che spingono le donne a rinunciare al principio della libera maternità: la donna non è libera di scegliere e si ritiene che lo scarso tasso di natalità sia da ricondurre esclusivamente alla carenza di strutture sociali di sostegno alla donna divisa tra il ruolo di madre e di lavoratrice.

Sempre a sostegno della maternità la Commissione ha proposto di introdurre il principio della deducibilità degli oneri imponibili; la conservazione e la tutela del posto di lavoro e il reinserimento delle donne dopo la maternità, favorendo l'introduzione regolamentata della flessibilità dei tempi di lavoro.

Il gruppo di lavoro ha quindi avanzato l'idea di istituire un Tribunale della Famiglia presso ogni provincia dove raggruppare le patologie della famiglia, attualmente affidate a più sezioni della magistratura, causa principale della confusione esistente.

Un altro beneficio potrebbe derivare dall'introduzione della figura di un difensore civico che controlli l'operato dei genitori e che possa intervenire con potere di impugnazione dei provvedimenti di affidamento provvisori di fronte ad un terzo giudice, diverso da quello che ne ha curato l'affidamento.

Si ritiene inoltre che gli affidi internazionali siano un istituto che garantirebbe ai minori un'esistenza più dignitosa senza dolorosi sradicamenti dalle loro famiglie, dalla loro cultura e dai loro affetti.

Un'altra proposta ha riguardato l'esecutorietà delle sentenze all'interno dell'Unione europea per gli atti che riguardano la famiglia. Infine è stato proposto un monitoraggio a livello nazionale dei centri di prima accoglienza dei minori per sottolineare la scarsa valenza e funzionalità di queste strutture in cui i minori non vengono seguiti, responsabilizzati, comunque non vengono aiutati a ritrovare una loro dimensione di vita.

Queste proposte hanno costituito la base su cui la Commissione ha esercitato una costante azione di coinvolgimento dell'opinione pubblica e il supporto per la partecipazione alle iniziative di livello internazionale e alle azioni di riforma, sollecitate nel corso di numerosi incontri con i responsabili di governo cui, di volta in volta, sono state rivolte tali indicazioni.

1) Donne e cultura

La Commissione ha sempre dedicato una grande parte delle sue iniziative all'approfondimento della conoscenza della storia delle donne e dei movimenti con l'organizzazione di convegni e seminari di studio tematici e con una lunga serie di pubblicazioni. Più in particolare, in coincidenza con la ricorrenza del riconoscimento del diritto di voto alle donne italiane, si è voluto tracciare un percorso che ha messo in evidenza il ruolo determinante svolto dalle donne nell'azione di consolidamento e nella crescita della nostra democrazia attraverso la ricostruzione dei lavori dell'Assemblea Costituente. A ciò è stato dedicato un convegno dal titolo "*All'origine della Repubblica: Donne e Costituente*" che ha sottolineato il significato che la presenza femminile ha avuto per la storia sociale e politica italiana con una ricostruzione critica della partecipazione politica delle donne a partire dalla Resistenza sino ai nostri giorni.

L'occasione è stata utile, partendo da quel fondamentale passaggio, per sottolineare, ancora una volta, la carenza nel nostro paese di "women's studies" e l'opportunità di un ripensamento della storia del secolo che volge al termine e di una riforma dei testi scolastici.

Una necessità che è stata ribadita con ancora più forza nel seminario "*Le donne, la storia, il '900*" (Roma, 3 giugno 1997) a cui hanno partecipato studiose, docenti e responsabili di governo.

Di particolare rilievo, e foriero di interessanti sviluppi, si è rivelato il seminario "*...e maschio e femmina li Creò*", (Roma, 9-10 febbraio 1996) due giornate di studio tra teologhe e studiose di studio di religioni diverse, cattolica, islamica, ebraica, protestante e rappresentanti non confessionali che ha raccolto i più significativi contributi contemporanei sull'interpretazione teologica dei testi sacri ma anche sui cambiamenti che queste diverse interpretazioni hanno portato nella vita quotidiana.

i. Attività editoriale - Dal 1984, anno della sua prima istituzione, la Commissione parità ha dato alle stampe una lunga serie di volumi che, oltre a rispondere ai compiti istituzionali di studio e divulgazione, hanno rappresentato momenti importanti dal punto di vista editoriale e culturale, essendo tutti, comunque, vere e proprie "azioni positive".

Responsabile della linea editoriale è Giacomo F. Rech.

In questi dodici anni la Commissione ha realizzato una collana di libri assai noti e apprezzati. Si pensi ad esempio al *Codice donna*, la prima raccolta al mondo di tutta la normativa vigente, interna e internazionale, di particolare interesse per le donne (1^a ed. 1985), a *Donne e diritto: due secoli di legislazione* (1987) o ai più recenti *Pagine Rosa* (1991) e *Arcobaleno* (1994), guide ai diritti delle donne, rispettivamente, italiane e straniere in Italia.

Questi volumi, per una loro migliore diffusione, sono spesso prodotti nelle principali lingue straniere (*Arcobaleno* anche in arabo), apprezzati e richiestissimi in Italia e all'estero, sono presenti tutti gli anni negli stands delle più importanti mostre della editoria (Francoforte, Torino ecc.), come alle Conferenze internazionali (tra le ultime in ordine di tempo la Conferenza mondiale di Pechino sulle donne, 1995, la Conferenza europea "Le donne per il rinnovamento della politica e della società", 1996, il Vertice mondiale FAO sull'alimentazione, 1996).